

Editoriale di maggio

Fine anno: tra pagelle, certificazioni e prove Invalsi ...

Come ogni anno, il termine delle scuole contrassegna il momento tipico della valutazione, che rappresenta uno degli aspetti più critici dell'attività didattica.

Critico nel senso lato del termine, giacchè la parola *crisis* significa 'scelta': la valutazione rappresenta, infatti, la circostanza in cui il docente, ogni docente, deve fare la propria scelta nel confronto del ragazzo, esprimendo un giudizio.

Lo scrutinio fa venire alla luce che cosa veramente gli insegnanti, al di là delle parole, pensano dei loro alunni: anche se non è possibile affermare il contrario, ovvero che il voto numerico, nudo e crudo, possa rappresentare quello che i docenti vorrebbero dire dei propri studenti.

In un recente convegno di DIESSE a Piacenza, dal titolo emblematico "*Non solo numeri*", si è voluto sottolineare come sia importante puntare su una valutazione 'che non conta', cioè una valutazione aperta, che conceda ai ragazzi delle *chance* per recuperare, piuttosto che sanzionarli con valutazioni negative.

Non che le prove insufficienti non abbiano peso, anzi! Ma una verifica non può definire la valutazione, semmai è uno dei tanti elementi che la compongono. Sarebbe interessante introdurre una correzione 'che non misura'. Prendiamo ad esempio un compito scritto: perché non considerare la correzione una parte integrante? Certo, c'è una prima valutazione che è il voto del lavoro; ma successivamente dovrebbe iniziare un affiancamento del docente con lo studente, un lavoro 'con' il ragazzo. Comunque l'alunno si rende conto se il docente, indipendentemente dal voto, lo stima o lo misura. In questo senso, come è stato esplicitato nella Bottega della valutazione - cfr: DIESSE – Le Botteghe dell'Insegnare/Bottega Valutazione (<http://convegni.diesse.org/2011/verifica-valutazione>), "valutare è attendere la conoscenza che accade".

Una valutazione formativa

Insomma, forse occorrerebbe puntare di più su una valutazione formativa, che tiene conto non solo del prodotto, ma anche del processo e quindi dell'eventuale progresso dello studente.

Per questo abbiamo sempre caldeggiato anche forme nuove di giudizio, accanto a quelle più tradizionali.

In quest'ottica, le competenze potrebbero portare uno sguardo molto più ampio sullo studente, volendone prendere in considerazione non solo le conoscenze, ma anche i passi fatti, gli sforzi esibiti, l'impegno, il desiderio, i tentativi evidenziati. Ecco perché il Portfolio, inteso nel senso più semplice e sburocratizzato, può diventare lo strumento (attraverso i diari di bordo, le riflessioni durante e dopo l'azione, e così via) un utile strumento per meglio comprendere e per motivare gli alunni in difficoltà.

La certificazione

Il rischio oggi presente nelle scuole italiane è invece quello di ridurre la certificazione delle competenze, ad una scheda – calata dall'alto – da compilare, senza comprenderne il senso.

E' in atto, a livello centrale, oltre alla revisione delle *Indicazioni nazionali per il curricolo* (C.M. n. 31 del 18 aprile 2012), anche la definizione di una scheda per il primo ciclo, che vada a sostituire quelle che le scuole hanno prodotto in questi ultimi anni, declinando quella proposta a livello ministeriale.

L'operazione, in sé, può anche essere lodevole, perchè cerca di dare ordine ad un apparente caos. Speriamo, però, che il frutto non sia una scheda rigida e troppo analitica, che toglierebbe la possibilità dello sguardo 'aperto' sulla persona di cui prima parlavamo.

L'autonomia delle scuole

D'altra parte, una scheda di certificazione ha valore se, e nella misura in cui, è stata il frutto di un lavoro da parte delle scuole. Quelle istituzioni che, fino ad ora, avevano semplicemente scaricato da Internet oppure ripreso da altre scuole, i modelli di certificazione, non hanno sfruttato l'occasione per un ripensamento sulla valutazione. E quindi, anche se il modello che arriva dal ministero è piuttosto rigido, non cambia molto.

Ciò significa ridurre la compilazione ad un puro atto burocratico, senza respiro, perché senza significato: un orpello in più, che fa solo perdere tempo.

Analogamente si può dire delle prove Invalsi: il 9 e 11 maggio si svolgeranno quelle di Italiano e Matematica nella primaria; il 10 maggio sarà la volta delle prove nella secondaria di I grado, mentre quelle delle superiori ci saranno il 16 maggio.

A ormai dieci anni dalle prime esperienze di valutazione del SNV, il rilevamento sembra avviato verso una certa stabilizzazione. Restano ancora alcuni nodi da sciogliere, particolarmente riguardo al tipo delle prove che vengono somministrate, ai loro obiettivi e, soprattutto, al più proficuo utilizzo dei risultati. Infatti, il vero punto debole è la limitatezza dei momenti formativi che aiutino i docenti a coglierne le indicazioni per il loro lavoro, anche se alcuni istituti hanno iniziato a farlo.

Insomma, ancora una volta, il punto deciso è il corpo docente che deve assumersi tutta la responsabilità, ma anche la libertà, concessa dall'autonomia, di reinterpretare i dati che arrivano dal centro (certificazione o prove Invalsi che siano): forse ne vale proprio la pena, per noi - se vogliamo essere considerati come professionisti; per i nostri ragazzi - se vogliamo considerarli come persone.

Oooo

Ok, editoriale condivisibile.

Ti segnalo alcuni punti da migliorare:

volendone mi sa che questo gerundio sia un po' per aria

un utile strumento c'è una ripetizione

A Roma non sono ancora venuto. Lo farò prossimamente e ci sentiremo.

Ciao

P.S. In giugno la rivistina non esce?